



alleanza tra famiglia e società

Il crollo delle nascite è il segnale di un malessere profondo di un Paese diseguale

Sulle riviste cattoliche, di solito, i nuclei numerosi appaiono sorridenti. Difficile documentare le notti agitate per i soldi che mancano. Ma non tutte le famiglie sono uguali. Ci sono i benestanti, la classe media che si contrae e tutti gli altri che rientrano nelle fasce della povertà relativa, quella di chi non sa come affrontare una spesa imprevedibile, o addirittura assoluta.

Le umiliazioni subite da troppi nuclei familiari riflettono la crescita di quella diseguaglianza crescente in Italia che non si risolve con l'elemosina di Stato o la carità dei privati. Senza citare i numerosi articoli a favore di quella "società naturale" che precede lo Stato ed è "fondata sul matrimonio", l'articolo 36 della Costituzione riconosce al lavoratore il diritto a «una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del suo lavoro e in ogni caso sufficiente

ad assicurare a sé e alla famiglia un'esistenza libera e dignitosa». In decenni di crescita economica e governi democristiani, l'Italia non ha adottato le stesse misure fiscali e previdenziali più eque per le famiglie previste da Paesi laicissimi come la Francia. Ha pesato inconsciamente il ricordo delle politiche fasciste a favore delle nascite da destinare alla guerra? Mistero da indagare. Ricordiamoci comunque, come ammoniva Ermanno Gorrieri, ministro del Lavoro nel governo Fanfani, che nel 1995 la riforma Dini sulle pensioni ha fatto man bassa dei contributi destinati al fondo per gli assegni familiari (passati dal 6,20 al 2,48%!).

Povertà e bonus bebè

Il peso maggiore della crisi economica internazionale si è, così, scaricato sulle famiglie. Quelle con almeno 3 figli hanno visto erodere il 7,5% del reddito

negli ultimi 3 anni e il 9,3% di loro è precipitato nella fascia della povertà assoluta. Lo certifica, nel 2015, la Fondazione nazionale dei commercialisti assieme al Forum delle associazioni familiari.

Davanti a questi numeri, non è accettabile la tattica dei governi di turno disposti a concedere le briciole. Poco è davvero meglio di niente?

Da tempo il governo non convoca l'osservatorio sulle politiche familiari avviato nel 2011, dopo la seconda conferenza nazionale della famiglia che rimandava a quella "decisiva" del 2013, che poi non si è mai tenuta. Ce lo ricorda Riccardo Bonacina, presidente di *Vita*, direttore di quell'osservatorio che non si può autoconvocare; l'Italia resta così l'unico Paese

europeo senza una legge organica sulla famiglia, senza cioè la centralità di un «parametro fondamentale in molte delle decisioni socioeconomiche che deve prendere un governo». Si rischia di procedere a spot. Per la prossima legge di stabilità del 2017 il ministro della Sanità, Beatrice Lorenzin, ha detto di voler «rispondere al crac delle nascite» innalzando l'importo del "bonus bebè", concesso in base al reddito dei genitori. Anche se generoso, l'incentivo, è semplicemente una misura temporanea antipovertà, ha detto Alessandro Rosina, professore di demografia alla Cattolica di Milano. Per la sociologa Chiara Saraceno, «pensare di incoraggiare la natalità concentrandosi quasi

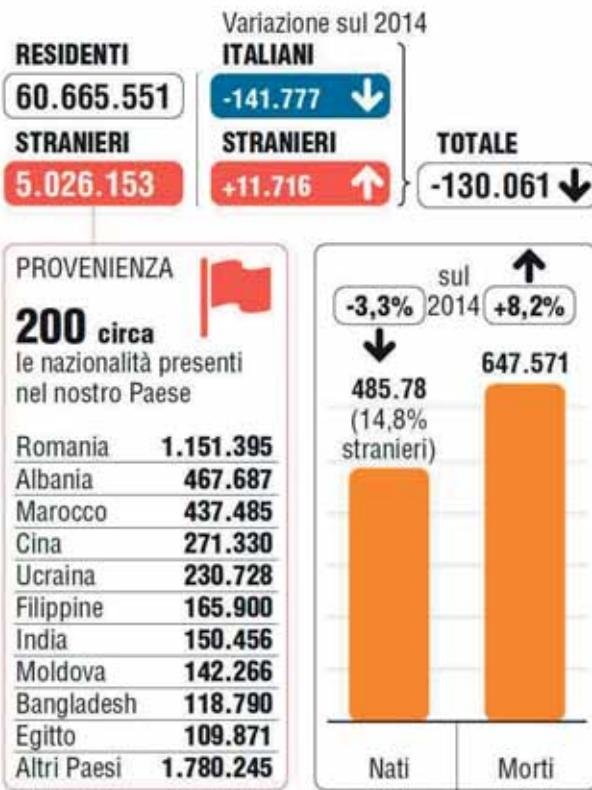
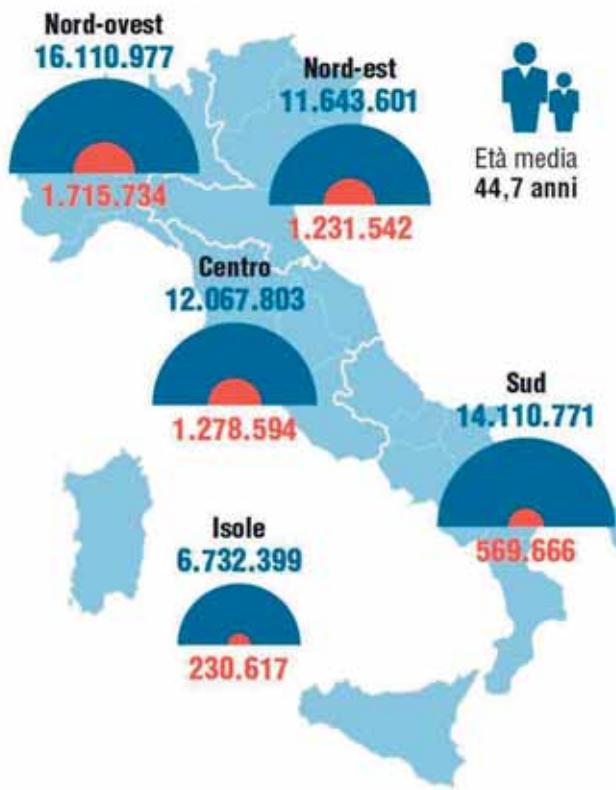
esclusivamente sul sostegno al reddito nei primi anni di vita è un approccio sbagliato: un figlio costa denaro e tempo, non solo nei primi anni di vita, ma lungo tutti gli anni della crescita».

Tracollo demografico

Non si può rispondere in tal modo al tracollo demografico che ci ha visto sprofondare nel 2015 sotto il mezzo milione di nascite, mentre i 647 mila decessi hanno registrato un aumento anomalo di 50 mila unità. Ormai dal 1977 non assicuriamo il ricambio generazionale (fissato a 2,1 figli per donna) ma stavolta i numeri sono quelli della Grande guerra, come dice lo stesso Istat. Il buco non si copre neanche con il rimpiazzo degli immigrati perché siamo ormai un Paese di transito,

Il bilancio demografico

Dati Istat sulla popolazione residente al 31 dicembre 2015





mentre migliaia di giovani italiani migrano all'estero.

Il bilancio demografico è però solo l'indice di un malessere più profondo che non si può curare con gli incentivi monetari. Non ci si salva da soli in un Paese dove, secondo il Censis, 11 milioni di italiani non si curano per i tagli al servizio sanitario pubblico.

Prima di ogni serio intervento politico occorre un confronto aperto su cause e rimedi di tali evidenti ingiustizie. Ad esempio, per l'economista Gotti Tedeschi, è proprio l'inverno demografico maturato dagli anni '70 il motivo strutturale della crisi e non viceversa. Ciò chiama in causa l'allarme ecocatastrofista che ora si continua a lanciare contro il boom delle nascite delle popolazioni subsahariane. Non si può certo ignorare una certa egemonia ideologica che ha visto nella famiglia la fonte di ogni male. È la tesi intrinseca di molta tv di massa.

Proposte

La famiglia, invece, senza retorica e con i limiti ben sperimentati, è il soggetto capace di guardare la realtà senza perdere nessuno. Non una parte chiamata a competere

con altri. In questo senso si spera che, a partire dalla prossima legge di stabilità, si apra un confronto che non separi le istanze delle associazioni familiari da quelle di giustizia sociale portate avanti dalle campagne che lottano contro le diseguaglianze inaccettabili. Si pensi al confronto sugli effetti dei 10 miliardi di euro distribuiti tramite gli 80 euro mensili per i redditi medio bassi, ma senza adottare alcun criterio di nucleo familiare e tralasciando le fasce più povere, quelle dei cosiddetti incapienti. Ma accettare un vero dialogo a tutto campo vuol dire entrare nel dettaglio dei problemi, non solo fiscali o previdenziali. Ad esempio, Alessandro Rosina, che ritiene necessario l'accesso alla casa e al lavoro stabile per ogni famiglia, vede nel *jobs act* un passo in questo senso, mentre, per altri analisti, gli effetti della riforma del lavoro sono negativi perché questa agevola i licenziamenti utilizzando, tra l'altro, incentivi all'assunzione destinati a terminare.

Si deve riconoscere che il Forum delle associazioni familiari sta cercando un confronto a tutto campo. Come ci ha detto Roberto Bolzonaro, del direttivo del

Forum, lo strumento del "Fattore famiglia" non è solo una leva per abbassare il peso fiscale sulle famiglie, ma anche il perno di una diversa politica economica perché «il minore introito fiscale di 14 miliardi di euro verrebbe associato alla crescita dei consumi per 11,7 miliardi, recupero Iva per 2 miliardi e altri 3,2 miliardi da altre imposte con la conseguenza, relativa all'economia reale, di creare 200 mila posti di lavoro e far superare la soglia di povertà a un milione di famiglie». Nella conferenza nazionale del 2011 il nuovo meccanismo sembrava poter superare le obiezioni abituali rivolte al quoziente familiare di privilegiare i redditi alti e di sfavorire l'occupazione delle donne. Intanto si è perso molto tempo. Si può ancora cercare di recuperare partendo dai punti fermi della Costituzione che possono liberarci, come dice lo storico dell'educazione Fulvio De Giorgi, dal dominio, pluridecennale, «di una cultura neoliberale che esalta l'individuo e il mercato, mentre considera come "laccioli" negativi le forme di solidarietà sociale». Una politica per la famiglia diventa possibile, cioè, dentro l'orizzonte di un'economia del noi. c

**Contenuti aggiuntivi
su cittanuova.it**

Famiglia, diseguaglianza e Costituzione

cittanuova **EXTRA**

la PORTAperta

Il supplemento mensile di Avvenire
che accompagna il tuo cammino nell'Anno Santo



**In edicola
ogni seconda
domenica
del mese**

€2,00

con la copia
di Avvenire



La Porta Aperta è il supplemento speciale di Avvenire dedicato ai temi e alle suggestioni dell'Anno Santo indetto da Papa Francesco, per cogliere questa opportunità di riflessione e rinnovamento. Mese dopo mese, le firme di Avvenire aiutano a compiere un cammino di riscoperta del significato della Misericordia nella vita personale e sociale.

*Per ordini multipli
di parrocchie
e associazioni
Numero Verde*

800 923056

Avvenire
il quotidiano dei cattolici